

“ Hanno viaggiato come bestie sulla nave Monica. Fuggivano dall'Iraq e dalle bombe. Ora raccontano che i turchi girano di villaggio in villaggio



per domandarti se vuoi partire. «Di notte vengono a casa tua e ti chiedono i soldi: tremila dollari per l'Italia, li prendono e tu vai...». Nessuno di loro ha documenti ”

Non vogliono nemmeno restare in Italia

L'orda di Bossi sistemata nelle roulotte di fortuna. Molte donne e più di trecento bambini, sognano la Germania

DALL'INVIATO Enrico Fierro

BARI Ed eccola d'orda scagliata contro i nostri popoli (padani, ovviamente). Ha gli occhi verdi delle donne dai tratti sumeri, gli zigomi gentili appena accennati e l'ovale del volto che ricorda antiche raffigurazioni di Madonne. Ha i tratti duri degli uomini silenziosi e a capo chino in attesa di un destino che forse verrà. La contagiosa gioia dei bambini, tantissimi, mai stanchi nonostante le durezze di un viaggio in mare durato giorni e quelle ultime tredici ore passate a bordo di torpedoni partiti da Catania per attraversare quasi tutto il Sud e arrivare qui. A

Bari, sulla pista di un aeroporto militare senza più aerei, da anni centro di accoglienza delle mille tragedie che il Mediterraneo si incarica di scaricare in Italia, grande porto della sazia Europa. Sulla pista ci sono 500 roulotte tutte in fila. Sono vecchie e ne avrebbero di tragedie da raccontare. La prima è il terremoto dell'Irpinia, 23 novembre 1980, ventidue anni fa. E poi le guerre e le fughe: l'Albania in disfacimento, 1997, l'esodo dal Kosovo in fiamme, 1999. Sempre qui, e sempre in queste roulotte che vediamo popolarsi di nuovi disperati, hanno trovato casa quelli che l'avevano persa o abbandonata per guerre, fame, repressione. E sarà questa la casa dei mille sbarcati due giorni fa a Catania. Ne hanno caricati 950 a bordo dei torpedoni che si usano per le gite ai santuari lunedì notte. Tredici ore di viaggio attraversando tutto il Sud, Catania, Messina, Reggio, la Puglia, scortati da centinaia di poliziotti. Ora sono nel grande capannone verde, con il pavimento di asfalto e le sedie e i tavolini di plastica bianca, che serve da mensa del campo. Mangiano e tutti sono riuniti per gruppi familiari. Dieci, quindici, anche venti persone per famiglia. E tutti dicono di essere curdi iracheni, scappati dalla grande repressione di Saddam e dalle sue politiche di "arabizzazione" dell'Iraq, ma anche dalla Grande Paura. Si dal terrore provocato dalle notizie che la tv rilancia dall'Occidente facendole rimbalzare in città e villaggi. Cosa farà l'America, quale sarà la potenza distruttrice della Tempesta di fuoco che scatenerà sull'Iraq?

Amsha è una donna anziana, è seduta su una sedia bianca, ha attorno la sua numerosissima famiglia, quindici persone. I figli, le mogli dei figli e i figli dei figli. Sono curdi iracheni yasidi, non ostili a Saddam. Uno dei figli accetta di parlare con i giornalisti italiani. «Noi - dice indicando quella folla di donne vestite con dignità, di bambini puliti che stringono la loro merendina made in Italy - siamo fuggiti dall'Iraq perché abbiamo paura delle bombe. Diciamo grazie all'Italia, ma vogliamo raggiungere i nostri parenti in Germania». Amsha, la matriarca, con la testa da segni di assenso.

Le storie. Di arrivi di profughi, clandestini, rifugiati e disperati chi scrive ne ha visti tantissimi, ma ogni volta è una nuova pena. È difficile avvicinare

il vecchio con la kefiyah in testa, i baffi bianchi sul volto cotto dal sole e lo sguardo perso nel vuoto di quel capannone, o la donna che cerca di calmare la bambina che ha in braccio cantando a fior di labbra una nenia dal suono antico come la sua terra, senza avere la sensazione sgradevolissima di violare la loro intimità. Ma ogni storia è un pezzo piccolo di una tragedia grande. La storia di Juan, che ha 32 anni e la faccia da vecchio, è quella di un uomo che non aveva mai viaggiato per mare. Viene da Mosul, l'antica Nive capitale degli Assiri, e non aveva mai visto il mare prima di quel viaggio. Un gruppo di amici lo prende in giro ridendo. Chiediamo spiegazioni alla nostra interprete, Fatima, che è curda pure lei, è fuggita ed è arrivata in Francia tre anni fa, poi - grazie all'Europa e ai programmi Erasmus - è approdata in Italia per studiare. «Juan - ci racconta - sulla nave aveva sete, tanta sete, ha bevuto l'acqua del mare e ha vomitato per ore». Ma lui, Juan, di storia ce ne racconta una seria. «Ho venduto la mia casa, le mie pecore, gli attrezzi del mio

lavoro di contadino e anche la mia terra e l'ho data al turco». Perché i turchi - gli emissari della grande mafia internazionale che gestisce il traffico di carne umana nel Mediterraneo - «girano di villaggio in villaggio e fanno sapere che la nave è pronta». Poi, continua il racconto di Juan, «di notte vengono a casa tua, ti chiedono i soldi, 3mila dollari per l'Italia, li prendono e tu vai». Vai nella città turca che ti è stata indicata come porto di partenza. Affronti un lungo viaggio e arrivi a... Tutti i testimoni che abbiamo ascoltato indicano una base sola: Mersin, città di mare dell'Anatolia. E tutti dicono che lì sono saliti a bordo della nave «Monica» facendo rotta verso le coste siciliane. I turchi anche ieri hanno smentito, loro che vogliono entrare in Europa non intendono essere processati come paesani troppo teneri con i trafficanti di uomini. Alcune fonti dell'intelligence internazionale dicono che la nave è partita da Cipro, altre indicano Sidone, nel Libano, come porto di partenza. Ma tutti i curdi di Bari sulla bocca hanno stampato un nome solo: Mersin. La

la storia

Salvatore, bimbo abbandonato nell'ospedale di Catania

CATANIA Piccolo, esile, cresciuto male e con problemi respiratori e psichici. È la descrizione di un bambino curdo dall'apparente età di 3-4 anni che è ricoverato da lunedì nell'ospedale Cannizzaro di Catania e che nessuno dei suoi familiari ha reclamato. Il piccolo è fortemente sottopeso, non arriva a 10 chilogrammi. Nessuno dei 567 adulti degli immigrati clandestini sbarcati a Catania dal mercantile «Monica» ha chiesto sue notizie. Fino a ieri sera, quando i suoi genitori sono stati rintracciati, come ha detto Antonio Russo, il primario del reparto di pediatria dell'ospedale «Cannizzaro» dov'è ricol-

verato il piccolo. Secondo quanto riferito dal medico, la polizia ha accertato che la madre del bambino è ricoverata all'ospedale Santa Marta di Catania, mentre il padre e i fratelli sono a Bari, dove sono state trasferite tutte le persone sbarcate dal vecchio cargo «Monica». Il bambino era stato trovato a bordo da personale della «Misericordia», associazione di volontariato che partecipava alle operazioni di sbarco e di assistenza ai curdi. Un'ambulanza della stessa associazione lo aveva trasportato al «Cannizzaro». Non è ancora chiaro se il bambino si fosse smarrito nella confu-

sione, se fosse stato abbandonato, o se fosse stato inavvertitamente separato dai suoi familiari durante le faste concitate del trasporto dei curdi nelle strutture comunali di Catania dov'erano stati concentrati in attesa del trasferimento a Bari.

Piccolo, sempre rannicchiato nella culla, carnagione chiarissima, capelli biondi, tanto scheletrico da sembrare senza muscoli, Salvatore (così lo hanno ribattezzato in ospedale) non parla ed emette suoni disarticolati, probabilmente a causa di problemi mentali. Pesa meno di sette chilogrammi, quanto un bambino di pochi mesi. Secondo i pediatri che lo hanno visitato la denutrizione sarebbe legata a difficoltà di assimilazione del cibo.

«È un miracolo - afferma il prof. Russo - che sia sopravvissuto ad un viaggio del genere. Lo cureremo noi». Per una esatta diagnosi bisognerà attendere almeno 15 giorni.

mafia dei trafficanti di uomini è forte. È minacciosa. Obbliga all'omertà. Chiediamo aiuto alla nostra Fatima. Lei scuote la testa. «Lascia stare, ora ho solo voglia di piangere, ma devo lavorare, devo andare avanti, se riesco almeno a regalare un sorriso a questa gente stasera sarò meno infelice».

Storie, di uomini che fuggono dalla paura. Ali Hussein ha quarant'anni, una moglie e otto figli lasciati in Irak. Vuole parlare ed è un fiume in piena: «Ho paura della guerra, delle spie di Saddam e della sua milizia. Per i curdi è finita. Ocak kaputt, il Pkk non c'è più. L'Italia non deve avere paura di noi, noi non siamo terroristi». Qual era il tuo lavoro, Ali, dove vivevi in Irak? L'uomo non risponde. Tra i profughi, ci dice uno dei mediatori culturali mandati dalla Prefettura di Bari, ci sono ex poliziotti di Saddam, ex militari e anche un ufficiale. E hanno paura.

I curdi sono tutti in fila per le prime pratiche di identificazione. Nessuno ha documenti. Tutta la vita, il passato e il futuro di quelle famiglie è chiuso in grossi borsoni di plastica nera che le donne hanno il compito di trascinarle. Fanno la fila per la foto, poi passano al lungo tavolo bianco dove poliziotti e traduttori appuntano nomi, cognomi, luoghi di provenienza. Poi ricevono un cartellino rosso e buste di plastica. C'è il dentifricio, lo scotch, la carta igienica, i pannolini per i bimbi, un po' di arance, qualche merendina, formaggi, tonno in scatola. Sul petto ora hanno appuntato un numero e una roulotte.

La famiglia Shawish, mamma, papà, tre bimbi e due vecchi - i nonni - che in vita loro non hanno mai saputo leggere, si avvia verso quella che sarà la sua nuova casa. Hanno due roulotte con le insegne della Protezione civile. Entra prima la donna, posa le sue borse e le sue buste di plastica, poi gli altri a sistemare le loro povere cose. Tutti tolgono le scarpe. Quasi come se fosse la loro casa in Irak. Nessuno sa per quanto tempo dovranno vivere in quel campo col filo spinato, dove le case sono finte, dove non c'è un albero e la terra è asfalto. Qualcuno gli dice che per andare al cesso e lavarsi e lavare i loro panni dovranno fare la fila e dividersi quei sei blocchi sei che fanno da toilette. Se poi vorranno combattere la noia e l'apatia ci sono due campetti per la pallavolo, e sei poi vorranno vedere la tv, anche quella del loro paese, nel grande capannone verde c'è finanche l'antenna satellitare. Sì, ma per quanto tempo dovranno fare questa vita che non è vita? «Possono passare anche mesi prima che otteengano il loro status di rifugiati», ci dice Laura Boldrini dell'Alto Commissariato Onu per i rifugiati. Lasciamo il campo e l'ultima cosa che vediamo è un gruppo di bambini col naso all'insù. Dalle piste del vicino aeroporto civile di Bari è decollato un grande aereo. Loro lo seguono con gli occhi. Attorno solo filo spinato.



Una parte dei clandestini imbarcati sul mercantile Monica dove spicca la massiccia presenza di bambini Foto Arcieri

Oreste Pivetta

MILANO Padania libera e gioiosa per tutti. Ma la Padania che si è presentata ieri ai microfoni di Radio Padania Libera, malgrado il primaverile augurio, non era gioiosa, era piuttosto incalzata, avvelenata. Nove ore di filo diretto con gli ascoltatori, presenti a turno alcuni politici (Giorgetti il delitto, il senatore Leoni, l'immane Borghese...), un intermezzo con il Nabucco, va pensiero, e un altro con l'etero ambasciatore Romano, un fiume di parole (senza i moniti congressuali di Bossi), anche anonime, per svelare l'animo del popolo leghista: non ha digerito la polenta e os bus di Berlusconi, disprezza quello statalista mellifluo neo dc di Fini, si aggrappa alla bandiera dell'indipendenza, villaneggia Ciampi e Ruini, taglierebbe l'Italia sotto Bologna. Come ai vecchi tempi. Proviamo a riassumere. Bastano le voci (loro).

QUELLE FACCE DA DC «Lasciamo stare il signor Scajola, che dice di essere ligure e invece si sa che arriva da un po' più lontano, lasciamo stare il signor Berlusconi, che versava lacrime sulle banchine dei porti e voleva ospitare tutti ad Arcore, poi si è accorto che il posto di stalliere era già occupato...» (Gilberto Oneto)

«Se aspettiamo le leggi da Roma, abbiamo tempo. A Roma governa gente del sud, gente di questa che vive sul crimine, la maggior parte sono magistrati».

«Come la mettiamo con quelle carrette. Ci siamo presi Buttiglione e Casini: non cambieranno idea».

«Un suggerimento: mettere Casini e Buttiglione su quelle carrette, in crociera» (senatore Leoni)

«Buttiglione, Casini, la Turco sulla carretta, dal porto una bella cannonata e buttarla

Sull'immigrazione una giornata di filo diretto con gli ascoltatori, che attaccano tutti: Berlusconi, Casini, Fini, Ciampi, il cardinal Ruini...

Radio Padania in guerra: affondiamoli a cannonate

giù» (Olga)

«I nostri sgradevoli compagni di viaggio, riciclati democristiani, pattume democristiano. Gli unici democristiani buoni sono morti» (Leo Siegel).

«Quelle facce di merda di democristiani che ci tiriamo appresso».

LA LEGGE BOSSIBOSSO «Non sento il parere di Fini». «Ho sempre criticato l'alleanza di Bossi. Questa legge sull'immigrazione non è una bella legge. Le leggi sulle rogatorie le hanno subito approvate. Questa è ancora lì che aspetta» (Marisa da Milano).

«Buona Padania e viva i volontari verdi. Legge Bossi: Fini è trasparente. Non ha niente da dire» (Lupo, accento meridionale).

«Abbiamo ingoiato il rospro Berlusconi Fini Casini. Questi hanno fatto le loro leggi per i loro interessi. Alle prossime amministrative non voto per la Casa della libertà» (da Bergamo)

«Chiamiamola solo legge Bossi: Fini non ha mai difeso la sua legge».

«Fini, Casini, Buttiglione e Berlusconi hanno firmato un programma che non rispetta».

«Che cosa ci possiamo aspettare se nel partito di Berlusconi ci sono solo ex dc ed ex psdi» (Carlo da Inzago in ospedale in attesa di trapianto cardiaco).

«Non c'è bisogno di vedere quello che faranno gli alleati. È chiaro: vogliono fare le scarpe alla Lega. Forza ragazzi: ci stanno prendendo per i fondelli, metteteli con le spalle al

muro». (Giacomo da Cologno).

PRETI TRADITORI «Il Ccd è lì per ricevere gli ordini della Chiesa, che tenta di risolvere la crisi ideologica del cristianesimo buttandosi in politica. Figurati se il clero francese interferisce, figurati se oserebbe attaccare una legge dello stato. In Italia invece... Si può rispondere però: neghiamo gli otto per mille (Alberto da Varese).

«Dal tgl di Italia! sembra che siano in arrivo 9-10 carrette. Mi è venuto male, c'è da fare la guerra civile. Io sono sempre più razzista. Dite a Ruini che se li prenda lui. Parla tanto perché non vanno a rubare a casa sua, in Vaticano» (Maria da Brescia).

«Come cattolico sono scandalizzato dall'atteggiamento di Ruini e della sua banda. Vanno contro il Papa». (Oscar da Bergamo)

«Siamo stufo di stare tra il martello e l'incudine. Siamo stufo di essere insultati: la gente

Che cosa ci possiamo aspettare dal partito di Berlusconi? Hanno fatto le leggi per loro: la nostra aspetta... ”

ha ragione. O ci danno l'ordine di usare il polso o non si sa che cosa viene fuori... Bossi, tieni duro».

E CHI SE NE FREGA «Hanno mandato le navi in Afghanistan. E chi se ne frega. Le nostre navi dovevano

pattugliare le nostre coste in meridione» (Anna dalla provincia di Milano).

SAFIYA «Safiya, quella che volevano lapidare... la Nigeria la conosciamo già e sappiamo i nigeriani che cosa stanno facendo... Mi è rimasto un

dubbio: come mai è stato messo sui giornali d'un colpo questa storia di Safiya» (Francesco da Padova).

I LORO SOLDI «Padania libera. Ho visto il nostro presidente della repubblica. Mi chiedo, come persona che lavora, e vorrei chiedere anche a lui che è un grande economista, come hanno fatto a pagare quattromila dollari per il viaggio. Io non avrei i soldi per pagarmi il biglietto se dovo spatriare» (Marisa).

«Morti di fame evidentemente non lo sono».

«Penso al pagamento di questi viaggi. Se sono vere queste cifre, vuol dire che hanno messo via i loro soldini. Se i disperati hanno questi soldini, quelli che restano sono tutti ricchi» (Roberto da Varese)

«Ci sono organizzazioni mondiali che vogliono spaccare il nostro paese» (senatore Leo-

ni). «Questa bambina, nata in Italia, pesa tre chili e mezzo. Allora, la mamma si è alimentata bene. Non ha sofferto la fame... Inviterei i nostri politici a indagare» (Luisa).

COMPILOTTO ROSSO «Questa bambina nata proprio lunedì. Potevano farla nascere una settimana fa. O fra una settimana. Come mai in quel giorno?».

«L'interesse dell'estremismo islamico è mettere in crisi la nostra società attraverso la droga e la prostituzione».

«Bin Laden ha fallito in un modo, adesso ci riprova con questa invasione. Sono come conigli, fanno trenta figli» (Angiolo da Monza).

«Sono i comunisti a farli venire qua, con i loro agganci...».

«Quelli di sinistra li fanno venire qui perché sperano nei loro voti. Non si illudano: se fondano un partito musulmano se lo prendono nel liscia. Padania libera».

SVEGLIA SIGNORI «Non pagare le tasse. Svegliamoci, signori» (Carla da Bergamo).

«Fermarli in acque internazionali, dargli acqua a sufficienza, due panini a testa e via. O si sa governare o si sta a casa».

«Perché non li mandano in Etiopia, invece che tenerli in carcere a quattrocentomila lire al giorno a testa. Paghiamo sempre noi padani».

«Mandiamoli in Libia?»

«Mandiamoli in Vaticano. Domenica tutti in piazza San Pietro, mandiamoli con l'Iman, tutti con il culo per aria. Facciamo come nel '94, che sarà meglio».

SOLUZIONI Pensate se al posto della marina terrorica ci fosse stata la flotta della Serenissima. Bei tempi».

COLPEVOLI «Non sono né geometri né ragionieri».

I Unità Abbonamenti

| Tariffe 2002 | | Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola | |
|--------------|---------------|--|------------------------|
| | | | sconto |
| 12 MESI | 7 GG € 267,01 | £ 517.000 | € 48,00 € 93.300 15,3% |
| | 6 GG € 229,31 | £ 444.000 | € 40,00 € 77.900 14,9% |
| 6 MESI | 7 GG € 137,89 | £ 267.000 | € 20,00 € 39.000 12,7% |
| | 6 GG € 118,79 | £ 230.000 | € 16,00 € 31.800 12,1% |

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Maccelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivici a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalla ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469